

(Per i cristiani)
NON PIÙ ANONIMI

Una presenza anonima non è una presenza, perché non è individuabile, non è visibile, non può essere punto di riferimento, non è significativa, ma vive all'ombra di altre presenze ormai massicce e opprimenti che, lungi dal poter essere rinnovate dall'interno come da un fermento, finiscono per fagocitare in modo determinante proprio coloro che vorrebbero trasformarle. È la contraddizione in cui sono caduti i cristiani che hanno teorizzato ed attuato una presenza anonima, in nome di un malinteso rispetto per le idee altrui e di un dialogo che ha avuto più il sapore dell'abdicazione e del nascondimento conformista che non il coraggio della chiarezza e della ricerca appassionata della verità con amore.

Si dice spesso che i cristiani sono affetti da mania di potere o altro del genere, da volontà di occupazione culturale, saltando le esigenze del pluralismo in campo civile; a noi pare invece piuttosto il contrario, se prescindiamo, per il momento, da coloro che, cattolici, detengono tuttora il potere in campo politico e ci riferiamo invece più direttamente alla composita realtà del mondo cattolico nelle sue varie articolazioni e tentativi di presenza.

L'impressione è che si tratti, da troppo tempo ormai, di senso di inferiorità da parte di molti cristiani, singoli o gruppi o movimenti, nei confronti di altri movimenti e delle relative posizioni ideologiche; inferiorità che ha condotto i cristiani appunto a teorizzare ed attuare (ma sarebbe meglio dire prima attuare e poi teorizzare per l'influsso che la vita ha più facilmente sul pensiero) una presenza anonima e dispersa che, praticamente, equivale ad assenza ed irrilevanza.

Prova ne siano: un certo malessere derivante dal fatto di pensare che il cristiano in quanto tale non ha strumenti sufficienti per intervenire a trasformare le strutture della nostra società, per cui deve ricorrere a strumenti derivanti da altre ideologie; l'inconscia o esplicita dissociazione dei valori cristiani dall'impegno attivo in campo civile e sociale, relegando tali valori nell'ambito della propria vita individuale e nulla più, come se questi valori non potessero e, più ancora, non esigessero di promuovere un preciso progetto di società, di sviluppo storico a motivo della visione dell'uomo che vi è connessa in modo strettissimo; il tentativo, paludato di scientificità, di ripensare il cristianesimo alla luce della cultura dominante, sia essa di stampo marxista o radical borghese, ma la cui matrice storico filosofica ed i cui frutti finiscono stranamente per coincidere; l'insistente lettura del dato conciliare fatta in modo parziale, dove la scelta di passi non è fortuita, ma risponde a canoni precisi mutuati ancora una volta dal conformismo culturale, col rifiuto, paludato di progressismo, di leggere il concilio in modo ecclesiale come la natura stessa del concilio richiede, in sintonia crescente con coloro che del concilio sono stati ispiratori ed autori oltre che fedeli interpreti nel solco della storia.

Avvertiamo l'esigenza doverosa di riprendere consapevolezza della originale identità cristiana per essere presenti a tutti i livelli col massimo di coerenza necessario per incidere sulle stesse situazioni in cui si è chiamati ad agire. Minor coerenza corrisponde anche a minor capacità di incidere per trasformare la realtà. Non diciamo questo per ricercare etichette vuote di contenuto o, peggio, riempite a mo' di contrabbando con fatti che non hanno nulla da spartire col fatto cristiano, né per essere appagati da una ripresa solo esteriore. Sappiamo che esiste anche una tentazione di usurpare il nome cristiano senza lasciarsi interiormente convertire dalle sue implicazioni di libertà e di giustizia, ma sappiamo anche che, di fronte alla storia e di fronte alla parola di Dio vivente nella chiesa, è necessario rimettere a fuoco le caratteristiche originali di una presenza che, per essere autenticamente cristiana, non ha timore di qualificarsi, in ogni ambiente, con amore e con verità.

Uscire dall'anonimato è, oggi, condizione per essere credibili e per portare veramente avanti quei valori a cui si dice di ispirarsi, forti della responsabilità che la stessa parola di Dio chiede a chi la riconosce e l'accoglie perché, primo frutto di essa, cambiando i cuori, è di farli ritrovare e crescere in comunione e di renderli, per questa comunione ecclesiale, "universale sacramento di salvezza".

Rinvigorire nella chiarezza e nell'unità la presenza dei cattolici, è impegno che scaturlisce da più di un motivo.